

Giuseppe Corlano  
Palita Sautto 20

# La Propaganda

Conto corrente con la Poste

15 - Aprile 10

Anno II. — N. 96.

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 11 Novembre 1900

Abbonamenti ordinari

Anno L. 8,00 — Semestre L. 4,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

## Convocazione

L'assemblea della Sezione napoletana del P. S. è convocata per la sera di Giovedì 15 corr. alle ore 19 1/2.

## Il trionfo dei commissari

Sciolta l'amministrazione cittadina, un Commissario Regio ha nelle mani le sorti del nostro Municipio « nei termini di legge » dice il decreto, ciò che farebbe supporre limitato ai tre mesi sacramentali il suo ministero. Ma nella relazione precedente l'altro decreto che nomina una Commissione d'inchiesta su tutti gli atti delle amministrazioni comunali di Napoli è detto che l'opera della Commissione è necessaria « per mettere i cittadini in grado di giudicare prima di disporre del loro avvenire alle urne ».

Sembra pertanto che il governo abbia avuto in mente di rinviare la convocazione dei comizi al giorno in cui la Commissione di inchiesta abbia completamente esaurito il proprio incarico. Giorno lontanuccio anzichè, ove si consideri che la Commissione d'inchiesta ha più analogia con una commissione di Storia patria, che con una delle solite commissioni indagatrici. Manco a farla a posta il governo ha assegnato la più inverosimile latitudine ai lavori della Commissione, forse per avere il diritto di dirle, al momento in cui questa si credesse alla fine del proprio latino: ma no, cari signori, c'è altro da inquisire!

Il nostro pensiero sbalordisce innanzi alla incommensurabilità dello incarico di cui son gravati e resi proni i regi commissari.

All'art. 3 del laconico, ma non spartano decreto, è statuito: la commissione reale potrà estendere le sue indagini « a tutte le manifestazioni della vita pubblica in Napoli ed ai rapporti dei privati cittadini colle pubbliche amministrazioni ». Formidabile canzonatura! Il Consiglio dei Dieci non faceva altro, ma era una commissione permanente. Permanenti saranno dunque i poteri anche di questa commissione? E poi che significano le indagini sui rapporti dei privati cittadini con le pubbliche amministrazioni? E la Polizia che ci sta a fare?

Noi crediamo fermamente che, compilando il decreto, l'on. Saracco sia stato assalito da uno di quei momenti di fredda e placida ironia che i suoi ammiratori sono unanimi nell'attribuirgli. Il coro di Napoli intona tragicamente: inchiesta! inchiesta! Eccovela qui l'inchiesta, lunga, larga, profonda, unica, rigorosa ed eterna. Ora se la sbrighino in famiglia, e che il buon dio assista i napoletani ed il loro inquisitorio Consiglio dei Cinque!

L'on. Saracco non è punto preoccupato dalla immane estensione dei compiti della Commissione e manco la Commissione; va da sé. Il primo ci guadagna la pace per tutto il tempo — e sarà lunghetto — durante il quale la Commissione « lavorerà » e la seconda le diarie competenti per tutta la durata dei suoi problematici lavori. Il decreto non dice punto che la Commissione dovrà pubblicare i risultati delle sue indagini; cosicchè saranno sottratte al controllo molesto della pubblica opinione.

Oh, l'ideale delle commissioni! Seria, posata, tranquilla, « amministrativa » in una parola, rispettosa dei superiori e tutta ossequiosa per le loro volontà. Onorevole Aliberti rassicuratevi!

Dunque i cittadini « per esser messi in grado di accedere alle urne » dovranno aspettare che la Commissione si pronunzi. Aspetteranno un pezzo, se la relazione del decreto sarà la norma dell'azione governativa. Ci spieghiamo quindi gli entusiasmi dei Catoni improvvisati del nostro giornalismo, i quali se hanno ragione di sperar molto dalla consaputa « prudenza » della Commissione d'inchiesta si ripromettono più efficaci risultati dall'opera preparatrice del Commissario Regio vero e proprio.

Il *Corriere di Napoli*, l'organo di tutti i

reversivi della politica, della religione e così via, ha creato la formula della vita nuova napoletana: guerra all'affarismo, ma guerra al socialismo... che è il solo che abbia combattuto efficacemente e con serietà d'intenzioni la corruzione amministrativa!

Infatti questi signori sono come allibiti. Nella loro estrema e ripugnante viltà non osano trovare una sola parola in difesa della gente che sino a ieri li rimpinzò di quattrini. L'organo della ditta Scarfoglio-Serao, dimentica i disinteressati e truculenti articoli in difesa del Casale, durante l'ultima campagna elettorale, e diviene anch'esso zelante di onestà. La coppia famigerata sente l'incubo della venduta complicità e procura di salvare la « faccia » ballando la pavana innanzi all'inchiesta. Questa gente non osa più nemmeno accogliere le altrui rettifiche contro di noi! Ma il suo silenzio di oggi non cela meno un proposito di vendetta.

Il punto sta qui, diceva il becchino dell'Amleto. Finché i socialisti non hanno piede, sia pure come minoranza, in consiglio comunale, la cuccagna può sempre ricominciare. Essi là dentro, ed il loro controllo impedirà tante cose. Dunque il pericolo vero non è nella commissione d'inchiesta — anodina e superficiale —, non nel commissario regio — buon uomo che sbalordirà presto della formicolare attività della gente napoletana — ma nei possibili successi elettorali dei socialisti. Quei signori sanno benissimo che se in questo momento o di qui a poco si facessero le elezioni, il Partito Socialista sarebbe padrone assoluto del Municipio. Essi ignorano che noi siamo troppo avveduti per volerli addossare responsabilità di questo genere e si sforzano ad ogni modo d'allontanare il pericolo.

Di qui i plausi alla Commissione d'inchiesta, all'avvedutezza del governo, alla necessità di parlar chiaro e via dicendo. I nostri buoni conservatori, in attesa d'una brava concentrazione con gli onorevoli Aliberti et similia, in nome e per conto — va da sé — dei supremi interessi dell'ordine e delle istituzioni, sostengono di tutti i loro voti un Commissario Regio a lunga scadenza, che si proponga il solo compito di manipolare le liste elettorali, preparare le liste degli eleggibili e schiacciare, con tutte le forze combinate della violenza materiale e della corruzione, i socialisti.

E intuitivo.

Dal quale episodio di vita amministrativa traggano i lavoratori una facile induzione circa il modo come intendono quelli della classe borghese l'onestà e la moralità pubblica.

Intendendo il Partito Socialista a portare in Consiglio Comunale non già le persone avariate e sospette dei soliti politicanti ed avvocati senza cause, ma lavoratori coscienti della loro posizione di classe e proletari giunti alla completa liberazione del loro spirito, gli uomini onesti dei partiti borghesi tentano l'impossibile per allontanare i lavoratori dal posto che è loro dovuto. Siccome la classe proletaria è quella che più gravemente sopporta il peso fiscale della nostra macchina amministrativa, noi vogliamo condurre i rappresentanti più evoluti della classe lavoratrice a discutere in Consiglio Comunale degli interessi loro ed a proporre le misure adeguate.

Ma contro la classe lavoratrice tutti i mezzi son leciti. I soliti avvocati, quei grotteschi aristocraticozoli che monopolizzano il diritto di sedere in Consiglio Comunale, inorridiscono all'idea di dover sedere a fianco di lavoratori in camiciotto e con la mani incaldate. Eppure bisogna che si rassegnino. A prescindere da tante altre cose, la loro amministrazione — clericali o liberali si equivalgono — è stata sinonimo di massimo sperpero del pubblico denaro, che è denaro prodotto dalle fatiche dei lavoratori. Cosicchè i lavoratori, organizzati nel Partito Socialista, dicono a costoro: abbiate la bontà di farci posto. Noi vogliamo amministrare da noi stessi il nostro denaro!

L'eventualità manda su tutte le furie i vari

Catoni dei partiti borghesi. Contro l'affarismo, ma anche contro il socialismo, esclamano belli di grottesca indignazione! Come se il confessato proposito di voler adulare i risultati della spontanea manifestazione elettorale del nostro popolo, non sia cosa infinitamente più affaristica e camorristica, di quelle rimproverate all'ex onorevole Casale!

Ma il Partito Socialista, che rappresenta l'immensa maggioranza dei lavoratori, sorvegnerà per rendere impossibile l'agguato. Tante volte noi convocheremo il popolo nei meetings e tante manifestazioni pubbliche noi faremo, che il governo sarà costretto a cedere. Napoli ha mostrato di possedere in sé stessa le energie della riscossa e respingerà i doni dardanicci dei Commissari del governo. Il popolo solo è giudice dei suoi destini. Noi respingiamo ogni indebita tutela. Ecco perchè reclamiamo ora e reclameremo dopo con maggiore insistenza che i comizi elettorali vengano convocati entro il termine dei tre mesi previsti dalla legge.

Siamo risolutamente disposti a respingere ogni aggressione ai diritti di Napoli.

## Gianturco contro De Notaristefani?

In verità — per quanto nulla di quel che accade nel patrio stivale ci sorprenda — noi vogliamo ad ogni patto, ritenere che la notizia messa in giro da alcuni giornali circa una censura inflitta dal ministro Gianturco a Raffaele De Notaristefani sia né più né meno che una allegra fiaba uscita dalla esilarante bocca di don Eduino Scarpetta o trovata sotto il canapè di qual-

## Per la Commissione d'Inchiesta

Denunziamo, senza dilungarci in superflui commenti, alle autorità competenti che — avendo la Propaganda trasmesso alla Procura del Re, secondo la promessa fatta dai suoi rappresentanti in Tribunale, tutto quanto essa ha raccolto a carico dei signori Alberto Casale e Vincenzo d'Amelio — quest'ultimo, in compagnia del sig. Gennaro Diodato, ha già iniziato la sua opera di subornazione e di intimidazione de' possibili testimoni.

Oh, quel... Tittoni!

Se qualche pietoso incredulo nutrisse ancora qualche dubbio su' legami che avvincano il governo centrale — a mezzo del suo rappresentante in Napoli, signor comm. Tommaso Tittoni — alla ribalda camorra partenopea, sarebbe sufficiente questa constatazione a fargli avere una chiara visione della immonda fornicazione: il signor Celestino Summonte resta tuttora sindaco di Napoli dopo poche non solamente frequenta palazzo San Giacomo ma si serve delle carrozze e si fa scortare dalle guardie del Municipio.

Noi constatiamo che — abbenchè nell'ultima riunione consiliare si propose e si approvò di comunicare immantinenti alla Prefettura il verbale della seduta — nulla di tutto questo fu fatto. Almeno del buffo epilogo, di cui la banda casaliana ha voluto suggerire la deleteria opera sua, questa magra consolazione avremmo potuto almeno ricavare: il signor Summonte non avrebbe più varcata la soglia di palazzo San Giacomo e non avrebbe avuto la possibilità di perpetrare quello che... la sicurezza del suo avvenire pare gli vada consigliando! Ma il verbale non è stato purtroppo consegnato ed il signor Giliberti non ha potuto avere nemmeno la soddisfazione di vedersi insediato in carica.

Inascoltate Cassandre, noi avevamo avvertito il pericolo. Denunziando che il signor Summonte avrebbe tentato o già tentava il trafugamento e la riduzione in cenere delle carte più compromettenti, noi fummo facili profeti: è stata l'autorità prefettizia che ha permesso che il complice di Casale restasse al suo posto e che la opera vandalica, degna in tutto e per tutto di un Omar egiziano, continuasse.

E noi dimandiamo: che fa il signor Tittoni? Egli doveva impedire tanto scempio e s'è reso invece complice della camorra par-

che canzonettatrice ubriaca di baci e di alcool.

Dove è mai difatti l'idiota che piglierà sul serio una simile amenità? Si tratta evidentemente di un brutto tiro giocato al ministro da qualche suo fiero avversario che volle così far credere che il gabinetto ministeriale di palazzo Firenze sia divenuto la più comica cucina di « per finire » del mondo e che il suo titolare sia il più bel pulcinella che vi abbia fino ad oggi deposte le eccellentissime natiche: con le quali soltanto (e non certo con la testa) può un ministro della giustizia redigere un rimprovero contro il ministero pubblico che commentò (come dal preciso dovere gli era imposto) le testimonianze escuse in un dibattimento pubblico e che quelle testimonianze stigmatizzò secondo la sua coscienza intemerata (nella quale nessun ministro e nessun Gianturco può permettersi di entrare) gli consigliò.

Chè se non di un « per finire » e non di una perdita trovata di qualche avversario si tratta, ma di una autentica iniziativa gianturchiana, noi non potremo che denunciare alla pubblica opinione lo sciagurato il quale, ritenendosi forse non l'amministratore ma il proprietario della giustizia, osa di levar la voce innanzi a un procuratore del re soltanto perchè costui ebbe il coraggio di essere onesto!

Ed in parlamento, fra pochi giorni, egli darà, a qualche nostro compagno deputato il debito conto della sua disonestà audacia, per la quale il Ministero pubblico, invece di aprir rubrica contro il testimone falso e di stigmatizzare il reticente, ove questi fosse superiore a lui per grado (malgrado la degradata coscienza) dovrebbe, con tanto di colendissimo e di commendatore illustre presentargli le sue riverenze!

Ma un Ministro prima di creare simili precedenti criminosi, ha un preciso dovere: lacerare la legge e cestinare il codice.

O, per far più presto, cestini se stesso!

tenopea. E dalle mani di chi riceverà le chiavi di palazzo San Giacomo il commissario del re? La presenza del signor Summonte a palazzo San Giacomo suona ingiuria alla nostra città ed irrisione all'opera della commissione d'inchiesta. Oh, quel... Tittoni!

Ciò che è saltato da un processo

Quando, nella recente lotta elettorale, la Napoli degli onesti volle affidare la bandiera della riscossa a Carlo Altobelli in sezione Avvocata, uno de' soliti giornali d'occasione «La Gazzetta Napoletana» si permise in una artecolessa intitolata «E' ora di finirla» di spifferare contro il candidato dei partiti popolari infamanti ed assurde calunnie. Detto fatto: Carlo Altobelli sparse querela e mercoledì, 7, u. s., innanzi alla 11ª sezione del Tribunale di Napoli, il responsabile del giornale, signor Giuseppe Savoia, non potendo dare prova alcuna delle sue accuse, veniva condannato a dieci mesi di reclusione e parecchie centinaia di lire di multa.

Se ci pungesse vaghezza di commenti potremmo trarre argomento da questa condanna a varie osservazioni. Perchè nel breve giro di pochi giorni la lotta, iniziata da questo giornale e proseguita nella recente battaglia elettorale, ha avuto il suo degno coronamento: Agnello Alberto Casale, vincitore (?) nella lotta politica, ha dovuto mordere la polvere bollato da una sentenza di tribunale e da tutta la pubblica opinione e Carlo Altobelli, trascinando innanzi ai tribunali i suoi diffamatori, riafferma innanzi a tutti quella moralità che gli fece affidare dagli elettori di sezione Avvocata il vessillo della moralità.

Ma quel che ci preme accertare è questo: il signor Savoia, in pubblica udienza, col capo coperto di cenere e tutto raumiliato, dichiarò di avere scritte delle menzogne ma dietro istigazione del signor Barbatto — l'impiegato municipale colpito dall'inchiesta Altobelli e tesoriere di quell'associazione degli impiegati che tanto s'adoperò a favore dell'ex deputato del V collegio — e che la Gazzetta Napoletana veniva per l'occasione sussidiata dalla banda Casale-Adinolfi-de Siena.

Donde si vede che questi signori, nascondendosi dietro la penna di un venduto, sono non solamente... quello che la cittadinanza conosce, ma ancora spronano alla calunnia.

Il Circolo della Caccia

Da informazioni attinte possiamo assicurare che le notizie, che noi demmo a proposito del Circolo della Caccia, possono applicarsi a quasi tutti i circoli della città.

In quel Circolo, ove convengono dei gentilu-